

Riccardo Venturini

*Tempo, soggetto  
e società*



IL RICCIO E LA VOLPE

*Studi, ricerche e percorsi di sociologia*

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*Il riccio e la volpe*  
*Studi, ricerche e percorsi di sociologia*

*Collana diretta da Enzo Campelli*

*Comitato scientifico: Maria Stella Agnoli, Maria Carmela Agodi, Maurizio Bonolis, Antonio Fasanella, Giuseppe Giampaglia, Renato Grimaldi, Carmelo Lombardo, Alberto Marradi, Sergio Mauceri, Luigi Muzzetto, Ambrogio Santambrogio*

Questa collana ospita, con la più pronunciata apertura tematica e nel pluralismo consapevole delle interpretazioni, indagini empiriche e riflessioni teoriche nell'ambito della sociologia generale.

La sua instestazione richiama un verso di Archiloco che, in uno dei frammenti sopravvissuti, afferma lapidariamente, e in realtà piuttosto oscuramente, che "la volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande". Isaiah Berlin, interpretando questa presunta differenza di saperi, scrive, in un saggio degli anni '50, che "esiste un grande divario tra coloro, da una parte, che riferiscono tutto a una visione centrale, a un sistema più o meno coerente e articolato, con regole che li guidano a capire, a pensare e a sentire – un principio ispiratore, unico e universale, il solo che può dare significato a tutto ciò che essi sono e dicono –, e coloro, dall'altra parte, che perseguono molti fini, spesso disgiunti e contraddittori, magari collegati soltanto genericamente, de facto, per qualche ragione psicologica o fisiologica, non unificati da un principio morale ed estetico".

In anni di mutamento sociale e culturale imprevedibilmente accelerato, di "sconfinamenti" e di ibridazioni, questa collana punta dunque a cogliere e documentare le intersezioni e le contrapposizioni, nelle dinamiche sociali, fra l'unitario e il molteplice, il disordinato e il sistemico, il conforme e l'eterogeneo, il caso e la regola: *il riccio e la volpe*, per l'appunto.

Abbandonata la pretesa inattuale di ogni sintesi semplice, difficilmente la sociologia potrebbe oggi sottrarsi a questo lavoro paziente di ricostruzione.

La molteplicità delle tematiche affrontate e la pluralità delle prospettive trovano, peraltro, una precisa composizione unitaria nella ferma e rigorosa opzione disciplinare che ispira la collana stessa, e cioè nella puntigliosa rivendicazione della sociologia come disciplina costantemente attenta all'integrazione tra teoria e ricerca, al rigore logico-metodologico delle procedure, al rispetto della fondamentale esigenza di pubblicità e controllabilità dell'indagine scientifica.

Sulla base di questi convincimenti di natura teorico-metodologica, e nel costante richiamo alla responsabilità sociale di ogni disciplina scientifica, la collana si propone di fornire a studiosi, a studenti e a operatori strumenti qualificati di riflessione e di intervento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Riccardo Venturini

*Tempo, soggetto  
e società*

**FrancoAngeli**

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	7
<b>1. Tempo e coscienza</b>	»	23
1. I livelli della coscienza e la loro struttura temporale	»	23
1.1. Bergson: tempo interno e tempo esterno	»	23
1.2. L'interpretazione del metodo fenomenologico husserliano	»	29
1.3. Tempo e duplice intenzionalità della coscienza	»	34
1.4. Tempo e riflessione politetica-monotetica	»	36
1.5. Teoria dell'azione e temporalità	»	41
2. Intersoggettività, tempo e relazione musicale	»	46
2.1. L'orizzonte temporale del presente	»	46
2.2. Sintesi passiva nell'esperienza musicale	»	53
2.3. Aspetti significativi della relazione tra tempo, musica e intersoggettività	»	56
2.3.1. Sincronizzazione dei tempi degli attori	»	56
2.3.2. Passaggio dal politetico al monotetico	»	62
2.4. Intersoggettività e immediatezza dell'esperienza	»	67
2.5. Osservazioni finali sulla relazione tra tempo, in- tersoggettività e musica	»	69
3. Stratificazione temporale dei significati	»	71
3.1. La stratificazione dei mondi temporali	»	71
3.2. Tempo, conoscenza e intersoggettività	»	74
3.3. Tempo, mondo della vita quotidiana e incertezza	»	81
3.4. Il tempo dell'immaginario	»	84
<b>2. L'oggettivazione del tempo: individuo, interazione e società</b>	»	87
1. Tempo della soggettività, tempo biologico-sociale del corpo, Sé	»	88

1.1. Tempo, corpo e Sé	pag.	88
1.1.1. Filogenesi e ontogenesi del Sé	»	92
2. L'oggettivazione sociale del tempo	»	96
2.1. Oggettivazione primaria	»	98
2.1.1. La sincronizzazione dei flussi di coscienza	»	100
2.1.2. Oggettivazione delle categorie e interazione	»	102
2.2. Oggettivazione secondaria e funzioni sociali delle categorie temporali	»	105
3. Ordini temporali dell'esperienza e schemi biografici	»	109
3.1. Ordine sincronico e categorie interazionali	»	110
3.2. Ordine diacronico e schemi biografici temporali	»	112
3.3. Fasi temporali, identità, storicità	»	120
<b>3. Excursus</b>	»	124
1. Oltre Schutz: il tempo nel mondo della vita quotidiana e nel mondo della scienza	»	124
1.1. I tratti generali del problema	»	124
1.2. Il "presentismo" e la sua crisi	»	127
1.3. Mutamento di paradigma. Tempo e spazio nella teoria della relatività	»	129
1.4. Entità e velocità del mutamento. Aristotele, Newton, Einstein	»	134
1.5. La fisica senza tempo e il carattere temporale della coscienza	»	136
2. Husserl e la crisi delle scienze europee	»	140
2.1. L'origine del pensiero occidentale nel mondo greco	»	140
2.2. Obiettivismo e naturalismo	»	143
2.3. Nascita della scienza moderna	»	145
2.4. Galileo e la matematizzazione delle forme	»	146
2.5. Nuova visione scientifica del mondo e crisi di senso	»	150
2.6. Metodologia ed epistemologia in Einstein	»	152
3. Uno sguardo sulla crisi del novecento	»	160
3.1. La rappresentazione della crisi: <i>L'uomo senza qualità</i>	»	160
3.2. Dissolvimento del tempo e della causalità. Tracce di un percorso di ricerca	»	164
<b>Bibliografia</b>	»	171



## Introduzione

La sociologia del tempo è un campo di studi che solo di recente ha assunto un ruolo centrale nel panorama delle scienze sociali. Il tema della temporalità tuttavia è presente nella sociologia sin dal suo sorgere, anche se alle volte solo come tratto della dimensione storica. La legge dei tre stadi di Comte, l'idea di Marx del tempo come risorsa economica legata alla struttura sociale, gli studi di Dilthey sulla "congenerità" dell'esperienza sono esempi di trattazione del tempo visto nella sua dimensione storica.

È con Durkheim che il tempo viene affrontato nella sua dimensione più radicale come categoria, concetto base per la conoscenza, per cogliere la realtà come collocata in una dimensione formata principalmente da spazio e tempo. È nelle *Forme elementari della vita religiosa* che Durkheim svolge le sue analisi principali sulle categorie. Le categorie temporali sono «elaborati strumenti di pensiero che i gruppi umani hanno faticosamente costruito nel corso dei secoli, e in cui essi hanno accumulato la parte migliore del loro capitale intellettuale» (Durkheim 1963, 21-22). La funzione generale del tempo come categoria è quella di ordinare la realtà collettiva che «domina e abbraccia i ritmi diversi di tutte le vite elementari di cui risulta» (ivi, 482), i ritmi della vita sociale che sono alla base della categoria del tempo. Nonostante la rilevanza che ha attribuito al tempo, Durkheim non è andato oltre certe questioni programmatiche. L'autore era interessato principalmente alle origini delle categorie. Per comprendere il perché di questa posizione occorre sottolineare che Durkheim intendeva anche mostrare come il sociale entri costitutivamente pure negli elementi della cognizione umana, considerata retaggio del soggetto, dei suoi caratteri biopsichici. Nell'ottica durkheimiana il tempo è un fatto sociale e, come tutti i fatti sociali, è esterno e costrittivo. È quindi un prodotto della coscienza collettiva.

La novità sul piano epistemologico è costituita dallo spostamento dell'ottica dalla quale guardare al fenomeno: dalla dimensione soggettiva a quella sociale. Questo punto è di grande rilevanza, anche se la novità ri-

schia di essere ridotta all'ordinario, quindi non percepita nella sua rilevanza, se letta nell'ottica esclusiva del "sociologismo".

Durkheim nella sua analisi sulle categorie prende in esame due posizioni fondamentali: empirismo e razionalismo. Il primo riconduce la conoscenza, tutta la conoscenza, all'esperienza del soggetto. Compresi quindi i concetti fondamentali che non possono avere altra origine. L'empirismo tuttavia aveva condotto il problema della conoscenza a un punto morto. La conoscenza è affidata all'induzione e alla deduzione. La deduzione opera attraverso proposizioni analitiche. Le sue conclusioni (se l'analisi è corretta) sono vere, ma non aggiungono nulla di quanto non sia presente nelle premesse. L'induzione opera con proposizioni sintetiche. Quindi la conoscenza con esse acquisita non è vuota, ma vera conoscenza. Ma non può mai essere certa. Di qui, per esempio, lo scetticismo di Hume.

Il razionalismo kantiano supera le aporie dell'empirismo sottraendo la soggettività alla pura funzione di specchio della natura e dando a essa un ruolo attivo: le categorie non derivano dall'esperienza, sono pre-date all'uomo e rappresentano la condizione della conoscenza. Queste sono sintetiche, quindi apportano vera conoscenza sulla realtà. E non hanno i limiti dell'empirismo perché sono sintetiche, ma precedono l'esperienza, sono sintetiche a priori. Le categorie consentono di superare il caos delle percezioni riconducendole a un quadro di un ordine razionale.

Durkheim sottolinea i limiti dell'empirismo, tra i quali il presumere che il soggetto possa riuscire a risalire dalle sue esperienze concrete e limitate, dalle percezioni sensibili sino alle categorie, a concetti insieme universali e necessari. Sono universali perché non si riferiscono a oggetti particolari; e sono necessari perché agiscono come norme che si impongono dall'esterno. Non possono quindi non essere di natura sociale: sono rappresentazioni collettive. Quindi Kant avrebbe dalla sua parte delle buone ragioni contro l'empirismo. Tuttavia la sua spiegazione è una non spiegazione: cosa significa infatti che le categorie sono semplicemente già date? E così Durkheim trova la sua soluzione restando sul piano empirico e spostando la genesi delle categorie dal soggetto al sociale. Il singolo non può innalzarsi sino alla costruzione delle categorie. Queste sono fatti sociali, sono il prodotto della coscienza collettiva. È da quest'ultima che il soggetto le acquisisce. Per lui sono pre-date, ma non sono una dotazione dello spirito, sono costituite socialmente. «Non è il mio tempo che è organizzato così – dice Durkheim – ma il tempo quale è oggettivamente pensato da tutti gli uomini di una stessa civiltà» (Durkheim 1963, 12).

La categoria indagata più da vicino dall'autore è quella della causalità, che comunque è strettamente connessa al tempo. Categoria che forse Durkheim riteneva più adatta a mettere in risalto i processi genetici. La causa è rappre-

sentata dall'autore come immediatamente e direttamente connessa al carattere sacro del mondo sociale. Nelle situazioni di effervescenza collettiva particolarmente intensa nei rituali nasce il sacro. La società per Durkheim genera se stessa nella sua dimensione morale e sacra. Il carattere sacro (che è una simbolizzazione, potremmo dire, di secondo grado, rispetto alla dimensione morale) si manifesta come forza che è insieme dappertutto e in nessun luogo specifico, una forza anonima come il *mana* dei melanesiani. Anche la causa si manifesta come forza, anche se di diversa natura. Una forza che agisce anche nel mondo della natura, ma nasce e agisce in primo luogo nel mondo umano e sociale (la società è natura, è una realtà *sui generis*). È interna al mondo umano e sociale. Gli uomini agiscono spesso per intenzioni, ma alle volte sono spinti a porre in atto comportamenti da una forza che agisce, per così dire, "alle loro spalle", senza la presenza della loro volontà. La forza è costringitiva e agisce deterministicamente. Gli uomini avvertono la presenza di questa forza che agisce come una norma anonima, esterna e costringitiva. È il primo manifestarsi della presenza del mondo sociale.

Ma al di là del come avviene la nascita delle categorie, l'ottica durkheimiana, il tempo come fatto sociale, diventano le basi sulle quali si sviluppano gli studi sociologici di matrice struttural-funzionalista e più in generale olistica.

I primi sociologi che hanno sviluppato delle riflessioni sulle categorie del tempo di Durkheim sono Mauss e Hubert, i quali si occupano del tempo sociale, della religione e della magia. La funzione sociale del tempo è quella di ordinare le esperienze soggettive, esperienze che hanno una natura qualitativa ed eterogenea. I due autori cercano di sintetizzare il pensiero di Durkheim e di Bergson: del primo accettano l'idea di tempo come categoria sociale costruita attraverso i riti collettivi, ma rifiutano l'idea di un tempo sociale, pubblico e totalizzante; da Bergson riprendono la nozione di eterogeneità tra i flussi soggettivi e di "tensione della coscienza", ma si discostano per il fatto di considerare il tempo pubblico una parte del tempo interno e non un suo opposto. Per Mauss e Hubert i riti collettivi sono modi con cui il ritmo discontinuo del tempo soggettivo si integra con il ritmo uniforme del tempo pubblico (Hubert e Mauss 1991).

Un altro sociologo, espressione della scuola sociologica francese, che si è occupato del tempo è Halbwachs. Il tempo è analizzato dal punto di vista della relazione tra memoria collettiva e individuale. La memoria collettiva di un gruppo sociale fornisce gli schemi interpretativi, i quadri temporali per la memoria individuale. Il tempo individuale, quindi, non può essere pensato al di fuori dei modi con cui viene plasmato dai membri di un gruppo sociale, lo schema interpretativo collettivo è la base necessaria della rappresentazione individuale (Halbwachs, 1997).

Seppure con le dovute distinzioni, uno dei principali sociologi che ha sviluppato l'idea di tempo come categoria, che ha un'origine legata ai ritmi della struttura sociale, è Norbert Elias. Il pregio della ricostruzione storico-sociologica di Elias è di aver messo in risalto come il tempo non possa essere determinato in modo assoluto. Essendo una categoria costruita dagli esseri umani, il significato del tempo è funzione dei mutamenti storico-sociali. Le società determinano socialmente il tempo al fine di dotarsi di strumenti di coordinazione intersoggettiva. Elias porta l'esempio degli orologi e dei calendari come strumenti con cui una collettività segna il tempo secondo criteri di misurazione definiti socialmente. Le categorie e la percezione del tempo mutano secondo i criteri organizzativi presenti nelle diverse società nel percorso di civilizzazione (Elias 1986).

Gli studi interni alle correnti struttural-funzionaliste prendono in esame come i membri di una società siano socializzati in funzione di una organizzazione sociale del tempo. Questa si manifesta attraverso l'uso di orologi, calendari, agende stagionali, cioè attraverso strumenti e tecnologie che definiscono culturalmente i periodi temporali delle attività umane (Sorokin e Merton 1937)<sup>1</sup>. In quest'ottica tuttavia, è la critica principale rivolta alla corrente, la soggettività viene ridotta a epifenomeno: spesso gli esseri umani possono avere esperienza dello scorrere del tempo in modo idiosincratico<sup>2</sup>. Nonostante la standardizzazione del tempo e la socializzazione, come processo di acquisizione dei modi di coordinamento intersoggettivo dei tempi sociali, in alcune occasioni gli individui possono essere insofferenti rispetto al tempo oggettivo dei calendari o degli orologi. Nella visione funzionalista di Georges Gurvitch e di Edward Hall l'idiosincrasia tra tempo ed esperienza è considerata un carattere solo apparente: il primo autore prende in esame le manifestazioni multiple del tempo, il secondo rivolge la sua analisi alla definizione culturale dell'esperienza sociale. La carenza di entrambi è quella di non assumere nelle proprie riflessioni un'ottica dina-

<sup>1</sup> In Italia, Tabboni è stata una delle prime sociologhe che ha utilizzato le analisi di Sorokin e di Merton per spiegare come la riflessione sulla definizione culturale del tempo implichi un superamento della distinzione tra analisi quantitativa e qualitativa (Tabboni 1985, 35).

<sup>2</sup> Come vedremo nel primo capitolo, negli studi di Bergson viene articolata la differenza tra tempo interno, della *durée*, e tempo esterno, della riflessione spazio temporale. Da un punto di vista del tempo oggettivo un minuto può essere considerato come uniforme per tutti, ma nel flusso interno della coscienza quello stesso minuto per qualcuno può scorrere in modo veloce, mentre per qualcun altro può essere vissuto come un tempo che non ha fine. Un esempio di questo secondo caso è il fluire del tempo nelle situazioni di vita dolorose. Orologi e calendari sono una rappresentazione dell'unità culturale e della standardizzazione del tempo. Simmel (2009) ha mostrato come l'idea di precisione delle metropoli moderne è emersa con la diffusione degli orologi da tasca (Flaherty 1999, 2).

mica per evidenziare le relazioni tra tempo, soggettività e interazione (Gurvitch 1964, Hall 1983).

Eviatar Zerubavel è lo studioso che ha maggiormente influenzato gli studi sociologici sul tempo negli ultimi anni. Il sociologo di origine israeliana ha esaminato i processi di standardizzazione del tempo e i modi di impiego dei modelli temporali nell'organizzazione delle diverse società. Ha mostrato i meccanismi della costruzione sociale del tempo, per esempio evidenziando la relazione tra vacanze e identità di un gruppo sociale. Ha messo in luce che scansioni considerate naturali, come la settimana e i mesi, siano in realtà costruite secondo esigenze sociali. Zerubavel inizia il suo esame con uno schema durkheimiano per poi arrivare a una "fenomenologia del mondo sociale" che indaga la relazione tra l'aspetto macro della struttura sociale e quello micro dell'esperienza (Flaherty 1999, 10).

In *Mappe del tempo*, Zerubavel lega l'analisi dei processi temporali alla memoria, alla narrazione e alla storia. Il significato storico degli eventi è il risultato di un processo di attribuzione di senso che è funzione di alcuni modelli sociali di riferimento. Questi ultimi possono essere intesi come schemi interpretativi collettivi che prendono la forma di narrazioni che ordinano gli eventi storici e in tal modo vengono assunti dagli individui secondo modi ricorrenti. Zerubavel classifica l'organizzazione delle narrazioni secondo il riferimento alla linearità o discontinuità degli eventi. Le narrazioni lineari possono essere di due sottotipi: teleologiche, per esempio quelle guidate dall'idea di progresso, di sviluppo e di miglioramento; nichiliste, per esempio quelle guidate dalle idee di declino e di allontanamento rispetto a un'era mitica e gloriosa. Le narrazioni discontinue fanno riferimento all'idea di rottura e si articolano attorno a categorie come ascesa e caduta, prima e dopo. Entrambi i due tipi di modelli narrativi si fondano sull'idea di una storia predefinita e organizzata secondo piani imperscrutabili agli esseri umani. In maniera dicotomica ci sono eventi da ricordare ed eventi da dimenticare. Zerubavel usa la metafora dei "paesaggi mnemonici" costituiti da «colline e pianure che illustrano rispettivamente gli eventi memorabili del passato e quelli che si possono dimenticare» (Zerubavel 2005, 47). I paesaggi mnemonici sono costruzioni sociali che si basano sulla certezza di poter distinguere tra presente e passato. Queste fasi del tempo sono legate assieme dalla "continuità storica" che è un costrutto sociale che svolge la funzione di unire e tenere uniti i gruppi sociali sulla base di un'origine comune (per esempio le comuni radici latine), una lingua madre (il latino e l'italiano) ed eventi storici (la presa di Porta Pia). Zerubavel prende in esame le espressioni della continuità storica relative agli strumenti connettivi che si fondano sul concetto di *incollamento mnemonico*. Esempi di dispositivi di connessione tra un "adesso" e un "allora" sono le reliquie, che forniscono il senso di identità a indivi-

dui diversi attraverso la fusione tra un luogo e un'epoca storica; i calendari, che scandiscono i ritmi sociali dei tempi festivi, i legami biologici e di prossimità, le cariche e i ruoli istituzionali e così via. L'incollamento mnemonico svolge la funzione di rinsaldare i vincoli sociali e di produrre l'effetto della continuità storica e quindi della coesione sociale di un gruppo e la demarcazione rispetto a un altro gruppo. Un tema centrale della riflessione di Zerubavel è la narrazione delle origini. L'origine di un gruppo sociale è una narrazione articolata sull'incollamento mnemonico, che definisce come una comunità mnemonica racconta la propria identità. Le narrazioni, quindi, sono costruzioni sociali basate su criteri definiti dalle contingenze e dall'arbitrarietà del come avviene l'incollamento mnemonico. Un esempio di narrazione è la continuità storica di cui è parte il dibattito sulle origini di una comunità (il dibattito sulle radici dell'Europa e lo scontro tra i sostenitori delle origini carolingie e i sostenitori delle origini classiche è un esempio di tale arbitrarietà).

Un sociologo che analizza le dinamiche temporali in aperta opposizione al modello durkheimiano è Giddens. Il sociologo britannico parte dalla critica alle ottiche struttural-funzionaliste che analizzano i fenomeni sociali in modo atemporale secondo le categorie rigide di "staticità e dinamicità". Poiché ogni attività sociale richiede tempo, la dimensione temporale permea ogni fenomeno sociale; il tempo deve quindi essere oggetto di una opportuna attenzione nella riflessione sociologica. Giddens evidenzia come le strutture e le azioni sociali si trovino in reciproca interdipendenza quando vengono considerate in una visione che mette al centro il punto di vista dei rapporti spaziotemporali. Attraverso la teoria della strutturazione, l'autore cerca di eliminare la dualità tra individuo e società<sup>3</sup>, intendendo i sistemi sociali come elementi in interazione<sup>4</sup> che vanno analizzati secondo i modi spaziali e temporali dell'interazione stessa (ivi, 205). La teoria della strutturazione è il risultato della connessione di tre nodi teorici: la temporalità immediata dell'esperienza, la temporalità del ciclo di vita dell'organismo e la temporalità storica, la lunga durata. Il primo tipo di temporalità è uno sviluppo delle indagini fenomeno-

<sup>3</sup> Dice Giddens: «Per dualità di struttura, intendo la ricorsività essenziale della vita sociale, come si costituisce nelle pratiche sociali: la struttura è sia il mezzo che l'esito della riproduzione delle pratiche. La struttura entra contemporaneamente sia nella costituzione del soggetto agente sia in quella delle pratiche sociali ed "esiste" nei momenti di nascita così come in quelli della costituzione» (Giddens 1979b, 5).

<sup>4</sup> Dice Giddens: «Nell'interazione *face to face*, la presenza degli altri è la maggiore fonte informativa utilizzata nella produzione di incontri sociali. La distinzione sociologica "micro/macro" enfatizza la differenza tra piccoli gruppi o comunità più ampie; ma una più profonda differenza è tra interazione *face to face* e *interazione con altri che sono fisicamente assenti* (che sono spesso anche temporalmente assenti). L'estensione dei sistemi sociali nello spazio e nel tempo è un'evidente caratteristica del completo sviluppo della società umana» (ivi, 203-204).

logiche di Schutz, il secondo tipo riguarda le analisi di Heidegger<sup>5</sup>, mentre il tempo della lunga durata è legato agli studi di Braudel.

La struttura dei sistemi sociali produce “ordine” attraverso interazioni di soggetti agenti che spazialmente e temporalmente concorrono alla formazione di pratiche situate (Giddens 1981, 30). La *routine* e i processi di *routinizzazione* rivestono un ruolo centrale nella teoria di Giddens. Questi due concetti rappresentano le modalità co-costitutive del soggetto e della struttura. Giddens rielabora una serie di filoni come l’interazionismo simbolico, la sociologia fenomenologica, l’etnometodologia e la filosofia del linguaggio. Nel mondo della vita quotidiana gli individui interagiscono secondo schemi di *routine*. Le scelte individuali hanno una rilevanza che è limitata al lungo periodo, mentre nel breve periodo la vita quotidiana scorre secondo binari precostituiti da ripetizioni e ricorrenze che si articolano su decisioni già prese o prese da altri. Giddens parla di “natura ricorrente della vita sociale” al fine di sottolineare come la radicale precarietà dell’esistenza sia temperata dal processo di *routinizzazione*. La ripetizione spazio-temporale delle azioni quotidiane è la base della *routinizzazione*. Questa costituisce una sorta di struttura di secondo grado che ha la funzione di rendere l’esistenza sicura, di permettere di superare le molteplici contingenze nella previsione del comportamento altrui, di orientarsi nella vita quotidiana, di dare continuità esistenziale e di permettere la riproduzione delle istituzioni. In sintesi, la *routinizzazione* è un meccanismo temporale che serve da legame tra il sistema delle sicurezze sociali e la riflessività individuale ed è finalizzata a temperare la contingenza delle relazioni sociali.

L’analisi della diversa percezione del tempo e dei suoi mutamenti investe la dimensione epistemologica. L’ottica di Giddens è stata descritta come una “terza via” nel dibattito tra modernità e postmodernità<sup>6</sup>: il venir meno delle “metanarrazioni” è interpretato come un’opportunità per comprendere la complessità dell’articolazione dei fenomeni sociali (Giddens 1994, 56). Il sociologo britannico parla della natura multidimensionale e riflessiva della modernità nella quale si ha l’istituzionalizzazione del dubbio e la sedimentazio-

<sup>5</sup> Come scrive Tabboni, «Giddens trova nel pensiero di Heidegger, i fondamenti filosofici della sua teoria della strutturazione. [...] Tempo e spazio sono [...] rapporti che vengono stabiliti fra cose e avvenimenti. L’essere è il divenire presente. Il tempo e lo spazio si manifestano nel “divenire presente” non certo nella forma senza contenuto della loro immagine classica [...]» (Tabboni 1985, 581).

<sup>6</sup> I due poli della diatriba sono, da una parte, gli interpreti della visione post-moderna (Lyotard, Jameson, Vattimo) che ritengono che la modalità di organizzare il sapere e l’indagine scientifica mutino di statuto e, dall’altra, coloro che ritengono, in primo luogo, che tali mutamenti siano innanzitutto coerenti con il discorso sulla modernità, in secondo luogo che non depotenzino le istanze del metodo scientifico (Habermas).

ne di un concetto di conoscenza circolare caratterizzato dal fatto di operare mentre è oggetto di analisi. Tra il sociologo e l'oggetto di analisi si ha una riflessività ricorsiva, una doppia ermeneutica che rende impossibile qualsiasi ottica universalistica<sup>7</sup>. La riflessività implica la circolarità tra significato e contesto delle azioni e pone al centro delle analisi le pratiche sociali con cui il soggetto (osservatore o attore) costruisce intersoggettivamente la realtà sociale. La circolarità riflessiva «della vita sociale moderna consiste nel fatto che le pratiche sociali vengono costantemente esaminate o riformate alla luce dei nuovi dati acquisiti in merito a queste stesse pratiche, alterandone così il carattere in maniera sostanziale» (Giddens 1994, 45-46). Un aspetto ulteriore della “fase radicale” della modernità è la discontinuità. Giddens contrappone l'omogeneità della visione evoluzionistica alle rotture continue, esemplificate dalle accelerazioni sociali del ritmo dei cambiamenti. Infine, la modernità riflessiva ha una natura dinamica, essendo la vita sociale ordinata secondo modi spazio-temporali fortemente vincolanti (ivi, 70).

Tra gli elementi che contrassegnano la dinamicità della modernità è centrale la separazione tra tempo e spazio<sup>8</sup>. Quest'ultima ha origine dalla standardizzazione del tempo tramite calendari e orologi che uniformano il tempo, dandogli una forma globale che lo rende alieno rispetto allo spazio. La standardizzazione conduce allo “svuotamento” del tempo e dello spazio. Se nelle società premoderne tempo e spazio coincidono, in esse prevale il dominio della “presenza”, nelle società moderne la separazione spazio-temporale conduce anche alla separazione dello spazio dal “luogo”, rendendo possibili rapporti tra persone assenti o lontane tra loro. L'orario ferroviario è un esempio di strumento che viene impiegato per organizzare le relazioni sociali: «un orario, come quello ferroviario, può sembrare a prima vista una semplice mappa temporale. In realtà è uno strumento di ordinamento spazio-temporale che indica sia quando sia dove arrivano i treni. Come tale permette il complesso coordinamento dei convogli, dei passeggeri e delle merci su ampi tratti di spazio-tempo» (ivi, 30). L'aspetto deleterio della separazione tra il tempo dell'esperienza e il tempo spazializzato dell'organizzazione sociale globalizzata è la nascita di una sensazione di astratta impotenza del soggetto nei confronti del sociale e dei suoi mutamenti.

Una delle principali critiche che viene fatta alla visione struttural-funzionalista è di concepire la realtà del tempo in modo univoco: il tempo è ana-

<sup>7</sup> Già nella prima fase del suo lavoro Giddens aveva elaborato l'idea della presenza di un doppio livello ermeneutico, integrando una serie di concetti dell'impostazione di Wittgenstein e di Schutz (cfr. Giddens 1979, 234-235).

<sup>8</sup> Oltre che la separazione del tempo e dello spazio, Giddens analizza la disaggregazione dei sistemi sociali e l'ordinamento riflessivo delle relazioni sociali.



lizzato come se ognuno lo vivesse allo stesso modo, una visione questa che è problematica se si riflette sulla nozione stessa di tempo.

Il tempo è strettamente correlato alla coscienza che può essere intesa come un flusso indistinto costituito da pensieri, eventi, cose, percezioni del corpo, vale a dire una massa indistinta di fenomeni. Inoltre, il tempo è legato al cambiamento, al divenire e alla finitudine dell'essere umano. Il significato della realtà cambia in funzione dell'attenzione. Gli esseri umani sono in grado di rendere coerenti il flusso delle esperienze in modi diversi. Partendo dal presente i ricordi cambiano e, sempre dal presente, è possibile anticipare il futuro. Lo stesso presente è uno sfumare che si allontana dal passato e procede verso un futuro che non potrà mai essere identico a ciò a cui si era pensato. La temporalità è un aspetto basilare della soggettività, di conseguenza il significato attribuito dal soggetto al fluire del tempo è sin dall'inizio costituito con un materiale presente nella società, ma filtrato da ciò che Mead (1966) ha definito il *Self*. Quest'ultimo si costituisce nella socializzazione e nell'interazione con gli altri, quindi nel tempo. Mead definisce i modi con cui la temporalità struttura le dinamiche di costituzione del Sé e dell'interazione sociale, partendo dall'ottica evolutiva di adattamento della mente alle circostanze. Il padre dell'interazionismo indica «come gli esseri umani ridefiniscono il passato dal punto di vista del presente, mostrando come tale definizione crei la possibilità di una continua narrazione. In questo modo, tenta di riconciliare determinismo ed emergenza» (Flaherty 1999, 6). La visione della temporalità di Mead sembra però viziata da un aspetto metodologicamente importante legato al fluire del tempo dell'esperienza. Secondo l'autore, l'aspetto unitario dell'esistenza nell'esperienza è l'atto (Mead 1938, 66) che è composto da quattro fasi: l'impulso, la percezione, la manipolazione e la consumazione. L'esperienza è incardinata nell'atto sociale e viene oggettivata con la riflessione. Di conseguenza, l'esperienza può essere colta solo da una prospettiva sociale particolare, vale a dire dal passato, perché solo le esperienze avvenute possono essere oggetto di riflessione. L'impostazione pragmatista di Mead ha una contraddizione insita nel fatto di considerare significativi solo gli elementi pragmatici dell'azione. L'impasse temporale sta nella subordinazione dell'esperienza all'azione, aspetto che non è coerente con l'idea che l'azione sia già prefigurata nell'autocoscienza. Si postula che nel momento del concepimento dell'azione siano presenti riflessivamente tutte le condizioni future prefigurate nell'azione stessa. Inoltre, Mead non considera che gli aspetti dell'esperienza possono essere legati anche a elementi non oggetto di azione, a elementi non pratici. Spesso si ha esperienza di problemi che non hanno una soluzione pratica<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Flaherty pone una critica alla visione pragmatista di Mead in termini non molto diversi

(Flaherty 1999, 7). L'aspetto più problematico dell'analisi temporale di Mead è lo spostamento dell'attenzione dal flusso temporale dell'esperienza all'atto. Il flusso temporale dell'esperienza è il contesto di realizzazione dell'atto che, però, viene reso secondario. Ma non solo, Mead analizza l'atto in una operazione metodologica fuorviante: al fine di rendere l'atto la chiave di lettura principale, lo rende un fenomeno temporalmente precedente rispetto all'esperienza del fluire del tempo.

Gli approcci interazionisti sulla temporalità derivanti da Mead hanno subito lo stesso destino degli sviluppi delle analisi di Durkheim: il tempo vissuto e il tempo sociale vengono sostanzialmente eliminati e non considerati come categorie che permeano la soggettività e la socialità. Gli epigoni di Mead hanno analizzato i processi di definizione del tempo considerandolo una risorsa scarsa e insieme fondamentale nel coordinamento intersoggettivo (Fine 1990, Maines e Hardesty 1987). Sempre nell'alveo interazionista, la letteratura sulla definizione sociale delle malattie e della morte ha evidenziato il potenziale delle ricerche sugli aspetti soggettivi del tempo (Davis 1956, Roth 1963, Glaser e Strauss 1968). Come osserva Flaherty, questi studi non considerano l'esperienza vissuta e i processi soggettivi della coscienza e, soprattutto, non aggiungono molto alla comprensione teoretica delle variazioni nella percezione del tempo (Flaherty 1999, 10-11). Sembra inascoltata l'invocazione di Denzin, secondo il quale l'interazionismo dovrebbe considerare anche l'analisi dei processi della coscienza al fine di impiegare la categoria del tempo come criterio interpretativo per l'analisi della realtà sociale (Denzin 1988, 75). In questo senso, il ricollocamento metodologico dell'analisi della coscienza interna del tempo al centro dei processi permette di considerare quelle variazioni della percezione del passaggio del tempo legate al problema fondamentale del significato che in Mead, e in molti interazionisti che lo hanno seguito, è un tema poco articolato e sostanzialmente dato per scontato. Questa operazione implica far proprio il lavoro della fenomenologia<sup>10</sup>.

Uno dei primi autori che ha adottato una impostazione centrata sul vissuto vicina alla fenomenologia è Eugène Minkowski. Quest'ultimo riprende le analisi sulla *durée* di Bergson e gli studi di Max Scheler sull'intersog-

da quelli nei quali la pone Schutz: «l'errore del pragmatismo radicale sarebbe quello di interpretare le attività della coscienza in senso stretto come azioni esplicantesi nel mondo esterno a fini esclusivamente pratici, in particolare come volte a fini destinati a soddisfare i nostri bisogni biologici» (Schutz 1975, 128).

<sup>10</sup> I rapporti tra fenomenologia e interazionismo sono tutt'altro che idilliaci. Nonostante ciò, Denzin dice che molti dei principi dell'interazionismo e della fenomenologia sono tra loro compatibili (Denzin 1985, 224).

gettività per affrontare il problema del rapporto tra vita vissuta e tempo oggettivo degli orologi e dei calendari. Secondo il filosofo francese, l'assenza di connessione tra tempo dell'esperienza e tempo sociale crea delle "anomalie temporali" che costituiscono la base di varie forme di psicopatologie. La temporalità è un fenomeno sociale che struttura sia l'azione dei membri di una società sia le emozioni individuali: gli esseri umani temono ciò che può accadere, si arrabbiano secondo ciò che è accaduto o non è ancora successo, sperano, desiderano, hanno terrore del futuro. Quindi, i processi temporali connessi alla memoria e alle emozioni sono "sin dall'inizio" già strutturati in modo intersoggettivo. L'esperienza del passaggio del tempo è costituita dal fare qualcosa nell'immediatezza delle circostanze in cui ognuno vive (Minkowski 1971).

Gli studi di Heidegger sulla relazione tra tempo ed esistenza sono importanti perché sottolineano come il tempo sia uno dei principali veicoli del significato e come debba essere analizzato in funzione dell'esperienza sociale. Poiché la temporalità è parte integrante dell'esperienza, le variazioni di come viene inteso il tempo riflettono le variazioni delle condizioni sociali. Heidegger mette in risalto il fatto che il tempo è un criterio per distinguere i regni dell'essere (Heidegger 2010); ciò rimanda ai processi soggettivi di attribuzione di senso legati al passaggio del tempo.

Con le analisi sulla coscienza interna del tempo, Edmund Husserl pone in essere il più compiuto tentativo di definire una scienza rigorosa dei fenomeni temporali (Husserl 1981). Uno dei principali difetti degli approcci positivisticci alla temporalità, che si sono sviluppati da Durkheim in poi, è l'eliminazione dei nessi tra la soggettività e la categoria del tempo. Il tempo è stato studiato come una categoria analiticamente indipendente col conseguente risultato di ottenere una separazione tra tempo interno ed esterno. L'eliminazione del nesso tra soggettività e oggettività relativamente ai riferimenti temporali è stata oggetto di una critica profonda da parte di Husserl il quale, ne *La crisi delle scienze europee*, ha messo in evidenza come il processo di conversione rigida in entità astratte dei *plena*, vale a dire delle «qualità specificamente sensibili ed esperibili dei corpi intuitivi» (Husserl 1997, 64), conduca a una perdita dei legami col mondo primordiale della vita. Husserl sottolinea come il vissuto degli esseri umani sia legato inscindibilmente al tempo, come gli esseri umani siano "fatti di tempo". Considerare la categoria del tempo come una variabile scissa dalla soggettività conduce a una crisi del metodo delle scienze e a un oscuramento dei legami essenziali col mondo della vita.

Le indagini di Alfred Schutz sulla coscienza interna del tempo rappresentano uno dei più importanti progetti costituiti per individuare il legame del tempo alla soggettività. Schutz rielabora le fondamentali ma pionieristi-

che analisi della sociologia comprendente di Weber, evidenziando come quest'ultimo non abbia affrontato i problemi temporali legati al senso soggettivamente inteso<sup>11</sup>. Schutz inizia la sua analisi dalla nozione di unità del flusso temporale della coscienza, riprendendo le riflessioni di Bergson, James, Husserl, autori sia contrari alle visioni associazioniste e atomistiche sia accomunati dal rifiuto di considerare il tempo esclusivamente come una entità discreta. L'importanza delle analisi di Schutz sul tempo è duplice: da una parte l'autore costruisce una teoria egologica che definisce in maniera capillare i nessi tra attribuzione di senso e tempo dell'esperienza; dall'altra propone un modello di attore che costituisce la base sia critica sia propositiva per i problemi fondamentali della metodologia delle scienze sociali.

Schutz analizza gli aspetti temporali della struttura della coscienza iniziando il suo percorso dalla distinzione posta da Henri Bergson tra tempo qualitativo della *durée* e tempo quantitativo spazializzato. La contrapposizione tra una nozione di tempo come flusso indistinto dell'esperienza e quella di riflessione spazio-temporale conduce però a un paradosso: da una parte, Bergson postula l'impiego di una categoria come l'intuizione che non è né controllabile né trasmissibile scientificamente mentre, dall'altra, descrive la conoscenza assoluta del flusso dell'esperienza con metafore linguistiche che alludono a un'entità intuibile singolarmente senza l'utilizzo del linguaggio stesso. L'utilizzo del metodo ideal-tipico di Weber e l'approdo al più rigoroso impianto metodologico di Husserl permettono a Schutz di evidenziare in modo analiticamente più articolato e coerente le connessioni tra l'esperienza soggettivamente intesa e il tempo. Il metodo fenomenologico ha tra i suoi costrutti base la nozione di intenzionalità della coscienza. Metodo, nella versione di Schutz, che viene applicato non alla sfera trascendentale ma a quella empirica. La costituzione degli oggetti intenzionali implica l'alternanza tra la dimensione pre-predicativa, irriflessiva e quella predicativa, riflessiva. Essendo il tempo un oggetto intenzionale che permea tutte le dimensioni delle diverse realtà in cui vivono gli esseri umani, viene considerato un elemento significativo che si ridefinisce in funzione dell'attenzione e dei sistemi di rilevanza socialmente appresi che ca-

<sup>11</sup> Schutz osserva come in Weber non si distingue «fra agire come decorso e azione compiuta, fra il senso del produrre e il senso del prodotto, fra il senso dell'azione propria e quello dell'azione altrui, o del vissuto proprio e dell'altrui, fra autocomprensione ed eterocomprensione. Egli non si chiede quale sia il particolare modo di costituzione del significato per l'agente, né quali modificazioni esso subisca per l'interlocutore nel mondo sociale o per gli osservatori esterni, né quali peculiarità abbia il rapporto di fondazione reciproca fra la vita psichica propria e quella altrui, la cui precisa analisi è necessaria per interpretare retta-mente il fenomeno della "eterocomprensione"» (Schutz 1974, 12-13).

ratterizzano le scelte individuali nel fluire del “qui e ora” (vivido presente). Schutz ricolloca entro il metodo fenomenologico la metafora di William James dei “punti di volo e di riposo”. Assume due poli ideal-tipici costituiti rispettivamente da una bassa consapevolezza del tempo, il vivere irriflessivo nei propri atti, e da una elevata consapevolezza del tempo, il vivere riflessivo. L’avvicendamento tra momenti di azione e di riflessione è una caratteristica costitutiva dei significati sia dei vissuti dei singoli soggetti sia delle relazioni sociali. Il tempo quindi è costitutivo sia dei progetti di azione individuale sia dei modi con cui si dipana l’intersoggettività. Il tempo è un elemento costitutivo del progetto individuale, che è il senso dell’azione, perché le conoscenze e i sistemi di rilevanza tipici del momento della progettazione variano temporalmente. Altro aspetto importantissimo è il nesso tra tempo e intersoggettività. Schutz mostra come, alla base della possibilità di far propri i significati degli altri e comunicare agli altri i propri, vi sia la sincronizzazione tra i vissuti dei soggetti nel mondo ambiente. Il mondo ambiente, dei contemporanei, dei predecessori e dei successori sono termini tecnici volti a evidenziare l’articolazione spazio-temporale dei vissuti degli attori e quindi dei significati. Questa articolazione è incentrata sulla combinazione tra le conoscenze personali sedimentate in un fondo proprio sempre in divenire, e le conoscenze degli altri date dal loro vissuto temporale. Nel mondo ambiente, l’altro è un corpo di significati colti direttamente nel “qui e ora” della prensione diretta del corpo dell’altro nella sua pienezza di sintomi, quando si è sintonizzati con l’altro (con il linguaggio verbale e non verbale). In questa dimensione temporale si ha una bassa consapevolezza dei modi di costituzione dei significati, l’autore parla di “fusione” (con gradi diversi) di due coscienze in una indicando il termine ideal-tipico *we-relation* (che è un arricchimento fenomenologico dell’idea di relazione faccia a faccia). Nel mondo dei contemporanei, l’apprensione dei significati altrui è più anonima perché si condivide con l’altro il tempo, ma non lo spazio. I significati sono ancora più lontani dall’esperienza vissuta nel mondo delle relazioni storiche e nel mondo dei significati futuri. Un aspetto importante delle analisi di Schutz sulla relazione tra tempo e intersoggettività è legato all’alternanza tra dimensione concettuale e dimensione non concettuale del significato. Le analisi temporali sulla relazione musicale, che è una relazione sociale significativa priva di schema concettuale, sono un esempio di come vi possa essere coordinamento e simultaneità dello scorrere dei flussi temporali tra attori in interazione con una consapevolezza riflessiva articolata su sintesi passive e protettive nelle quali passato, presente e futuro si condensano nella dimensione della “pura socialità”. Gli studi di Schutz sul tempo mettono in risalto la relazione necessaria tra il “mondo interno”, il mondo dei vissuti temporali, e il mondo sociale dei si-